

La chiesa occupata**L'ira di Morra
«Siamo nelle mani
degli occupanti»**

Paolo Barbuto

L'occupazione della chiesa di Sant'Antonio a Tarsia da parte di «Potere al popolo» riapre una ferita per il gallerista Peppe Morra. Aveva in mente un progetto da condividere con il Comune, quello di prendersi in carico l'ex convento delle Cappuccinelle, per portare avanti la sua idea di «Quartiere dell'Arte». Palazzo San Giacomo ottenne dal Demanio la concessione di quello spazio, sembrava che il «Quartiere dell'Arte» stesse per diventare realtà. Invece dentro quegli spazi s'infilarono occupanti per dare vita ad altri progetti, per seguire altre strade. E Morra s'è ritrovato abbandonato.

> A pag. 22

Il caso**«Città in mano agli occupanti
il sindaco faccia chiarezza»**

Sfogo del gallerista Peppe Morra che nella zona dell'ultimo blitz progetta il «Quartiere dell'Arte»

Paolo Barbuto

L'occupazione della chiesa di Sant'Antonio a Tarsia da parte di «Potere al popolo» riapre una ferita recente per il gallerista Peppe Morra. Aveva in mente un progetto da condividere con il Comune di Napoli, quello di prendersi in carico l'ex convento delle Cappuccinelle (nella stessa zona, a Salita Pontecorvo), per portare avanti la sua idea di «Quartiere dell'Arte». Palazzo San Giacomo ottenne dal Demanio la concessione di quello spazio, sembrava che il «Quartiere dell'Arte» stesse per diventare realtà. Invece dentro quegli spazi s'infilarono occupanti per dare vita ad altri progetti, per seguire altre strade. E Morra, con il suo sogno di trasformare l'asse Piazza Mazzini-Piazza Dante in un lungo corridoio di arte e cultura, s'è ritrovato abbandonato.

Perché se la prende con chi occupa?

«Io non ce l'ho con chi occupagli spazi abbandonati. Me la prendo con chi non controlla, non fa monitoraggi, non permette la realizzazione di progetti che coinvolgano tutti».

Morra, lei ci sta girando intorno. Con chi ce l'ha?

«Con l'amministrazione comunale che non vigila, che non si assume responsabilità, che manda a monte idee e tenacia delle persone che avevano sperato di poter dare il proprio contributo allo sviluppo culturale, sociale, turistico, lavorativo, di una porzione di città». **Insomma, l'obiettivo dei suoi strali non sono i centri sociali né Scugnizzo Liberato né Potere al Popolo.**

«No, non nello specifico. Io ritengo che chiunque abbia voglia di mettersi al servizio della città vada sostenuto: le persone di Je so pazzo, di Scugnizzo Liberato e tutti gli altri

La rabbia
Il convento delle Cappuccinelle era per noi è stato invaso e i progetti sono bloccati

cercano di offrire alternative alla città. Però se si va avanti senza progettualità, consentendo a chi si prende gli spazi con la forza di vincere ogni battaglia, allora non ci sarà mai una crescita coerente. Non esisterà mai la possibilità di costruire un progetto».

Qual era il vostro progetto?

«Avevamo presentato uno studio di fattibilità collegato a un bando Europeo. Desideravamo realizzare un percorso di crescita artistica e culturale nella zona di Salita Pontecorvo. Il fulcro sarebbe stato il convento delle Cappuccinelle che

apparteneva al Demanio ma poteva essere acquisito dal Comune».

E cos'è accaduto?

«Che il Comune ha ottenuto quella struttura dal Demanio. Ha pubblicato una delibera nella quale faceva riferimento alla nostra iniziativa in maniera esplicita. Insomma spiegava che era destinato al progetto della **Fondazione Morra**, quello del Quartiere dell'Arte. Invece un giorno quella struttura venne occupata, nessuno si impose per spiegare che lo spazio era destinato a un altro progetto, anzi alla fine chi l'ha occupato s'è ritrovato con una assegnazione ufficiale e noi siamo rimasti a guardare».

Ne ha parlato con Palazzo San Giacomo?

«Più di una volta. Non ho mai ottenuto risposte».

E adesso?

«Spero che il Demanio possa farsi sentire. La cessione del bene era soggetta a un altro percorso che il Comune non ha rispettato».

Ma nel frattempo il «Quartiere dell'Arte» rimane un sogno.

«Non è proprio così. In quell'area la **Fondazione Morra** sta seminando tanti luoghi di cultura e di condivisione dell'arte. Però alle Cappuccinelle sarebbe avvenuta la definitiva fusione con il territorio».

In che senso?

«Non vogliamo semplicemente imporre l'arte ma contribuire alla sua realizzazione. Anche sotto forma di artigianato, di lavoro del

territorio. Ecco, quel convento sarebbe stata la casa delle persone che avevano voglia di mettersi in gioco, di realizzare qualcosa, di costruire arte e un pezzetto del futuro della città con le loro mani. Invece non sarà così».

Scusi Morra, anche se lei dice che non è così, sembra che nel mirino ci siano proprio gli occupanti...

«Ma no, non fatemi scivolare su questo terreno. io non penso, non dico e non dirò mai che in quegli spazi occupati avvengono cose sbagliate. È tutto giusto, corretto e lodevole ciò che viene costruito in quelle aree, ma ne contesto le modalità di acquisizione. Insomma, lo ribadisco, non ce l'ho con chi è andato a prendersi spazi che riteneva abbandonati, me la prendo con chi sapeva che c'erano altri progetti e non s'è opposto all'occupazione».

Allora il destinatario del suo messaggio è il sindaco di Napoli. Non ci sono dubbi.

«Tutte le occupazioni, compresa quella recentissima di Sant'Antonio

a Tarsia, richiedono un'assunzione di responsabilità. Bisogna che qualcuno imponga una regola. Soprattutto per evitare fenomeni di esclusione nascosti dalla bandiera del "bene comune" o delle iniziative politiche temporanee».

Lei si schiera con quelli che sostengono che l'ultima occupazione nasconde una battaglia politica, sembra di capire.

«No, guardi, io mi schiero solo e sempre dalla parte della crescita della città. Qui non si tratta di negare il contributo che associazioni e gruppi diversamente definiti possono dare ai temi della rigenerazione urbana ma si tratta di favorire un Humus della valutazione dei processi in campo per dare alla pluralità dei bisogni una scala di priorità in cui diverse istituzioni concorrono a definire il futuro del quartiere e della stessa città».

Come si favorisce questo humus?

«Città Metropolitana e Comune, assieme ai

rappresentanti del quartiere, devono aprire un Forum di programma aperto e favorire un confronto libero sui temi dell'utilizzo degli spazi della città del domani».

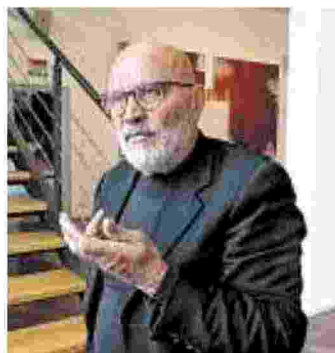
Un forum dal quale scaturirà un progetto condiviso?

«Basterà rendere chiare le responsabilità di ognuno e i progetti che vengono messi in campo, in modo da poter definire processi condivisi che possano realmente essere utili al quartiere e alla città».

E la Fondazione Morra come entrerebbe in questo processo?

«Noi potremmo essere una istituzione sussidiaria per coinvolgere il maggior numero di associazioni e istituzioni realmente interessate al rilancio del quartiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta Peppe Morra. Sopra la sede di Scugnizzo Liberato

